

Motti e detti latini con traduzione e commento

Ricordiamo che i commenti e le traduzioni sono proprietà del sito <http://www.pievedirevigozzo.org>
Ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici ed a condizione che, se ripubblicati sul WEB, venga citata la fonte e siano rilasciati sotto licenza Creative Commons.

Lettera P

Palam vel clam:

Apertamente o in segreto (A. Manzoni I Promessi sposi cap XVIII).

L'espressione latina "*palam est*" significa "lo sanno tutti" ed il suo contrario "*clam*", significa ovviamente "di nascosto, all'insaputa di". Ne "I promessi sposi" troviamo i due avverbi nel dispaccio che il capitano di giustizia invia al podestà di Lecco con la richiesta di indagare se un certo Lorenzo Tramaglino fuggito da Milano sia tornato "*palam vel clam*" al suo paese...

Panem et circenses:

Pane e divertimenti nei circhi. (Giovenale, Satire, X, 81).

È il grido dei Romani che facevano consistere la felicità nel grano distribuito loro gratuitamente dallo Stato e nei giuochi del Circo: una vera vita da epicurei. Se ne hanno vivissime rappresentazioni nel romanzo "*Quo vadis*".

Parcere subiectis et debellare superbos:

Risparmiare quanti si sottomettono e sconfiggere i superbi. (Virgilio, Eneide, VI, vv. 851-853).

Si tratta della conclusione del celebre passo in cui Anchise indica al figlio, sceso con la Sibilla nel regno dell'Oltretomba, la natura e il carattere della immortale civiltà di Roma. La Città Eterna avrà nei secoli, secondo le epiche parole di Anchise, "*Tu regere imperio populos Romane memento: haec tibi erunt artes, pacisque imponere morem, parcere subiectis et debellare superbos*" (=Ricordati Romano di imporre la tua autorità ai popoli, questo sarà il Tuo ruolo, imporre usanza di pace, risparmiare quanti si sottomettono e stroncare chi s'opponi) la superiorità militare, politica, organizzativa e giuridica su tutti popoli.

Nulla di epico, invece troviamo in Don Abbondio, al cap. XXIII de "I Promessi Sposi" quanto, costretto a recarsi nel castello in compagnia dell'Innominato, rivolge allo stesso "un'occhiata pietosa che diceva: sono nelle vostre mani: abbiate misericordia: *parcere subiectis*".

Parce sepulto!:

Perdona al sepolto. (Virgilio, Eneide, III, 41).

Perdona a chi è morto: Inutile continuare ad odiare dopo la morte.

Pares cum paribus facillime congregantur:

I simili si accompagnano molto più facilmente con i loro simili. (Cicerone, Cato Maior de Senectute, III.7)

Antico proverbio che Catone cita rispondendo a Lelio che si meraviglia come, contrariamente a tanti, lui ha accettato con serenità la vecchiaia. Essa, spiega, è una conseguenza ineluttabile della giovinezza e il rifiutarla come Caio Salinatore, Spurio Albino e tanti altri, che cita come esempio, è voler combattere contro gli dei e nessuna consolazione potrà lenire una così stolta vecchiaia "*nulla consolatio permulcere posset stultam senectutem*".

Nelle citazioni simile espressione viene spesso sostituita da "*similes cum similibus congregantur*" o da "*similia cum similibus congregantur*" acquistando una connotazione prettamente negativa. Molto simile è il concetto espresso dal nostro proverbio: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". (*Segnalazione di Rita G.*)

Pericla timidus etiam quae non sunt videt:

Il pauroso vede i pericoli anche quando non ci sono! (Publilio Siro Sententiae v. 452).

Per meglio comprendere il senso di questa espressione possiamo rindare con la memoria alla figura di don Abbondio nei Promessi Sposi. La paura governa la sua condotta accomunando "santi e birboni" che con il loro atteggiamento turbano il suo mondo.

Paritur pax bello:

La pace si ottiene con la guerra. (Cornelio Nepote, Epaminonda, V).

L'attuale atteggiamento delle "superpotenze" ha origini antichissime.

Par pari refertur:

Pareggiare i conti. (Antico Test. Esodo v.23-25).

E' questa una delle regole dettate da Mosè agli ebrei usciti dall'Egitto e verrà abrogata nel Nuovo Testamento (Mt. 5, 38 e segg.). Si tratta della famosa legge del taglione dove la pena applicata doveva essere identica al danno causato: Vita per vita, occhio per occhio... piede per piede... livido per livido. Contrariamente a quanto può sembrare per il nostro attuale modo di intendere la giustizia la legge mosaica rappresentava una notevole innovazione. Non dimentichiamo infatti che presso gli antichi popoli la pena veniva decisa ed applicata dall'offeso a sua discrezione, indipendentemente dalla gravità del torto subito.

Equivale al nostro proverbio: rendere pan per focaccia.

Parturient montes: nascetur ridiculus mus:

Partoriranno i monti: nascerà un ridicolo topo. (Orazio, Ars poetica, 139).

Il Poeta critica quegli scrittori che promettono mari e monti, e che poi non sanno mantenere le promesse.

Parva libellum sustine patientia:

Sopporta con un pò di pazienza il mio libretto. (Fedro).

Fedro parla del suo volumetto di favole, che, lungi dall'essere tollerato con pazienza, ebbe tale successo che fu tradotto in quasi tutte le lingue e commentato dai migliori autori.

Parva necat morsu spatiosum vipera taurum:

La piccola vipera uccide con il morso il possente toro (Ovidio Remedia amoris 421).

Vedi "A cane non magno saepe tenetur aper" (= Spesso il cinghiale viene catturato da un piccolo cane).

Parva sed apta mihi:

Piccola ma sufficiente per me.

Simpatica scritta posta sulla porta della casa di Ludovico Ariosto quando nel 1525 tornò dalla Garfagnana, dove era governatore, nella città di Ferrara in cui si stabilì definitivamente "Parva, sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non sordida..." (=Piccola, ma sufficiente per me, su cui nessuno può vantare diritti, non sporca,...)

Passim:

Qui e là.

Avverbio latino molto in uso fra gli scrittori quando la stessa espressione risulta utilizzata o da più autori o dallo stesso ma in diverse opere. Anzichè citare tutti i riferimenti, operazione lunga e laboriosa, si usa scrivere il nome dell'autore o degli autori e far seguire il tutto dall'avverbio "passim".

Pater familias:

Il padre di famiglia.

Padre padrone così si poteva considerare il capo famiglia nell'antica Roma. Capo indiscusso di tutto il clan, a lui erano sottomessi figli, schiavi, nuore... Su tutti costoro poteva esercitare il diritto di vita o di morte. Al suo trapasso cambiava il suonatore ma non la musica perchè il figlio maggiore ne ereditava l'esercizio del potere.

Patiens quia aeternus:

Paziente perchè eterno (sant'Agostino)

Con questa affermazione sant'Agostino spiega l'immutabile pazienza di Dio, al di sopra dei disordini e dei delitti che accadono nel mondo: Mi viene da supporre che dovevano averne combinate di tutti i colori quanti sono stati castigati con il "Diluvio Universale". Vorrei ricordare ai nostri politici che non essendo noi... "eterni" prima o poi rischiano di vederci perdere la pazienza e di essere presi a calci... là "dove non v'è che luca".

Patria est ubicumque est bene:

La patria è dove si sta bene. (Cicerone. Tusc., V, 37, 108).

Da osservare però che la cinica sentenza non è il pensiero di Cicerone, ma da lui riportata come detta da Pacuvio.(Pacuvio fram. 19). La frase viene ripresa da don Abbondio nel cap. XXXVIII dei Promessi Sposi: (e io non lo saprei cosa dire: La patria è dove si sta bene).

Pauci quos aequus amavit Iuppiter:

I pochi mortali che il giusto Giove predilesse. (Virgilio, Eneide, VI, 129).

Par di sentire l'evangelico: "Multi sunt vocati, pauci vero electi". Il Poeta intende parlare dei rari mortali che hanno potuto ritornare dal Tartaro. Ma il verso si applica generalmente ai baciati dalla fortuna, a quelli che si trovano in condizioni privilegiata di prosperità.

Paucis temeritas est bono multis malo:

La temerarietà è utile a pochi, è nociva a molti. (Fedro).

Come sosteneva Tito Livio: "la temerarietà non è sempre fortunata", e Cicerone aggiungeva: "se la prudenza è propria della vecchiaia, la temerarietà è propria della giovinezza".

Paulo maiora canamus:

Cantiamo cose alquanto più complesse. (Virgilio, Egloghe, IV, 1).

Si cita la frase per passar da argomenti frivoli a cose più interessanti, o da qualche argomento doloroso ad altro più consolante.

Paupertas impulit audax:

(Mi) spinse la povertà audace. (Orazio, Epist., II, 2, 51).

Il Poeta dice che fu l'indigenza che lo spinse a far versi; ma nel significato generico la frase vuoi dire che la povertà spinge a far cose temerarie, che non si farebbero senza il suo stimolo.

Pax tibi:

Pace a te.

Sono le prime due parole della frase che compare nello stemma di Venezia sul libro che il leone di san Marco tiene aperto con una zampa. Il primo santo patrono di Venezia fu san Teodoro, ma nell'anno 828 san Marco ne prese il posto dopo che due mercanti, Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, ne trafugarono il corpo dalla città di Alessandria. Il furto delle spoglie del santo trovò giustificazione con una leggenda secondo la quale un angelo indicò all'evangelista Marco, approdato sulle isole della laguna mentre navigava da Aquileia a Ravenna, il luogo del suo riposo eterno dicendogli: "*Pax tibi Marce Evangelista meus*" (=Pace a te o Marco, mio Evangelista).

Pecunia non olet:

I soldi non hanno odore.

Vedi anche "*Vulpem pilum mutare, non mores*" (=la volpe cambia il pelo ma non il vizio)

La tradizione vuole che con l'intento di aumentare gli introiti l'imperatore Vespasiano inventasse quei piccoli monumenti che portano appunto il suo nome. Stabili poi una tassa per chi li usava ed una contravvenzione per chi li evitava ed al figlio Tito, puritano e pieno di scrupoli, che protestava, mettendogli sotto il naso una manciata di sesterzi chiese: puzzano?

Ritengo si possa dare una diversa spiegazione. Il ritrovamento di un gran numero di latrine nelle rovine di città romane dimostra come già attorno all'anno 100 a.C., se ne conoscesse l'uso. Ne avevano appreso le tecniche di costruzione dagli etruschi e le abitazioni più fastose già ne erano dotate.

In quelle private lo svuotamento avveniva per mezzo di tubi che scaricavano i residui in una fossa o sulla strada mentre in quelle pubbliche, già diffuse prima dell'epoca imperiale, e che spesso consistevano in semplici recipienti di terracotta dove i cittadini romani depositavano "il superfluo peso del ventre" (Decamerone, II giornata, novella V) lo svuotamento veniva effettuato da poveracci che avevano trasformato questa umile e maleodorante attività in una fonte di notevole guadagno: indispensabile nella concia e nella tintura delle pelli, l'urina veniva infatti venduta a caro prezzo ai "fullones" (=conciatori). Questo business non sfuggì a Vespasiano che per raggranellare sesterzi tassò la pipì imponendo una tassa sui proventi che da tale commercio derivavano e, come sempre..., nulla è nuovo sotto il sole

Pecuniae oboedient omnia:

Tutto ubbidirà al denaro. (Ecclesiaste X, 19)

Il brano dell'Antico Testamento, che riporta simile espressione, è relativo ad un passo dove si elogia il comportamento del saggio contrapposto a quello dello stolto che passa il proprio tempo banchettando e divertendosi. Nell'uso comune la frase viene citata con il verbo al presente "*pecuniae oboediunt omnia*" tutto ubbidisce al...dio quattrino, ed effettivamente possiamo renderci conto di come quotidianamente, al potere e al denaro, venga posposta la stessa vita umana.

Pecuniia fidens:

Confidando nel denaro. (Cornelio Nepote, Lisandro, III).

È la solita teoria dell'onnipotenza del danaro, che talvolta diventa un vero culto.

Pede poena claudo:

Il castigo (arriva) con piede zoppicante (Orazio libro III, Ode II v. 32).

Vedi anche: *Culpam poena premit comes.*

La giustizia è spesso tardiva ma difficilmente, per quanto possa sembrare claudicante, smette di inseguire la colpa. Chissà se cambierà di... passo dopo il voto di fiducia con cui il "Governo Berlusconi" ha approvato, il 20 luglio 2005, la riforma dell'ordinamento giudiziario... Alessandro Manzoni risponderrebbe: giova sperare caro il mio Renzo (I Promessi Sposi cap.XXXIII)

Pendent opera interrupta:

I lavori iniziati si interrompono (Virgilio Eneide libro IV, v. 88)

Potrebbero essere il titolo di una rubrica di "Striscia la notizia" quando il Gabibbo mostra agli italiani dove e come vengono sperperati gran parte dei soldi delle tasse... Didone innamorata dell'eroe troiano dimentica i suoi doveri di regina e ogni attività in Cartagine si ferma...anche da noi tante opere vengono avviate e quasi mai terminate. Perdoniamo Didone che almeno faceva questo per amore, ma non i nostri politici e imprenditori che (quasi) sempre lo fanno per interesse privato.

Pendetque iterum narrantis ab ore:

E nuovamente pende dalle labbra di colui che parla (Virgilio, Eneide, libro IV, v. 79).

Didone, sempre più innamorata dell'eroe troiano, non vorrebbe tradire la promessa fatta al marito Sicheo, ma la passione la spinge a chiedere ad Enea di raccontare più e più volte le sue disavventure e ad ogni ripetizione si scopre pendere dalle labbra di lui che narra.

Peras imposuit Iuppiter nobis duas:

Giove ci diede due bisacce(Fedro)

Le due bisacce sono quella dei vizi altrui, che portiamo dinanzi, bene in vista, e quella dei nostri, che portiamo nascosti sulla schiena.

Per aspera ad astra:

Attraverso le asperità (le vie faticose) si arriva alle stelle.(Seneca Hercules furens atto II v. 437)

Chi non ricorda le dodici fatiche di Ercole!!! Oddio oggi in Italia risulta più faticoso per la maggior parte delle famiglie tirare la fine del mese che compiere imprese eroiche come il figlio di Giove e di Alcmena, ma come dicevano i latini.... transeat! Ogni ambizioso traguardo richiede sacrifici, e quanto più un'impresa si presenta difficoltosa, tanto maggiore è la soddisfazione nel riuscire a portarla felicemente a termine.

Per fas et nefas:

Con mezzi giusti e ingiusti.

Cioè con tutti i mezzi possibili. Risente della celebre frase machiavellica che il fine giustifica i mezzi.

Pericla timidus etiam quae non sunt videt:

Il pauroso vede i pericoli anche quando non ci sono! (Publilio Siro Sententiae v. 452).

Per meglio comprendere il senso di questa espressione possiamo riandare con la memoria alla figura di don Abbondio nei Promessi Sposi. La paura governa la sua condotta accomunando "santi e birboni" che con il loro atteggiamento turbano il suo mondo.

Perierat, et inventus est:

Si era smarrito ed è stato ritrovato(Nuovo Testam Lc.15 24;32).

Sono le parole che concludono la parabola evangelica del Figliol prodigo. Le troviamo citate al capitolo XXIII de "I Promessi Sposi" quando, nel giorno della conversione dell'Innominato, il cardinale Borromeo si rivolge a don Abbondio dicendo:"signor curato, voi siete sempre con me nella casa del nostro buon Padre; ma questo... questo perierat et inventus est". Sempre in questa parabola troviamo un'altra nota espressione pronunciata dal padre del figlio sciupone, e, come la precedente la troviamo sia al versetto 23 che 30. Si tratta del famoso "*vitulus saginatus*" cioè del "vitello grasso" che in senso metaforico si dice di servire a tavola in presenza di un ospite di riguardo. Riporto il testo evangelico "*Adducite vitulum saginatum, occidite et manducemus et epulemur, quia hic filius meus mortuus erat et revixit, perierat et inventus est*". (=Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa).

Perinde ac cadaver:

Allo stesso modo di un cadavere.

Sant'Ignazio di Loyola pretese che gli appartenenti all'ordine religioso da lui fondato, quello della Compagnia di Gesù, pronunciasse oltre ai voti solenni di Povertà Obbedienza e Castità, comuni a tutti gli ordini religiosi, anche un "quarto voto" di obbedienza totale alla persona del papa "*perinde ac cadaver*".

Per quae peccat quis, per haec et torquetur:

Ciascuno sarà punito negli stessi modi con cui ha peccato.(Sapienza, XI, 17).

È una verità tolta dal Libro della Sapienza, comunemente attribuita a Salomone: parlava per esperienza personale?

Pertransiit benefaciendo:

Passò facendo del bene. (Atti Ap., X, 38).

È l'elogio della vita del Redentore. La frase viene spesso incisa su tombe di persone che hanno compiuto in vita grandi opere di beneficenza, e su annunci mortuari di persone pie che hanno fatto proprio l'esempio di bontà del Redentore. Infatti che vi sarebbe di buono su questa terra, se mancasse il conforto di far del bene al prossimo?

Pietas, fundamentum est omnium virtutum:

La rettitudine è alla base di ogni virtù (Cicerone Pro Gneo Plancio XXIX).

La frase completa suona così: "*nam meo iudicio pietas fundamentum est omnium virtutum*" (=A parer mio infatti l'amore, la rettitudine è alla base di ogni virtù).

Quanto espresso da Cicerone è stato modificato come segue: "*Fundamentum est omnium virtutum pietas in parentes*" (=L'amore verso i genitori è alla base di ogni virtù).

Plaudite cives!:

Applaudite cittadini!

La claque esisteva già al tempo di Roma antica, ma era riservata a chi se la poteva permettere con il sistema del clientelismo, non ancora morto nella nostra politica. Solo i poveri attori, poeti e istrioni al termine delle loro fatiche teatrali dovevano umiliarsi a richiedere "all'inclito pubblico" un riconoscimento alla loro fatica con l'invito: *Plaudite, cives!* Quante volte pure noi siamo tentati di imitarli quanto ci sentiamo ignorati nonostante le nostre fatiche.

Plurima mortis imago:

I tanti aspetti della morte (Virgilio, Eneide, libro II, v. 369).

Enea continuando nel suo triste racconto a Didone ricorda l'ultima notte della città di Troia messa a ferro e fuoco dai Greci. In ogni dove sangue e lacrime, corpi trafitti dalle spade e orrendamente mutilati: la morte quella notte si presenta sotto i suoi molteplici e più disumani aspetti.

Poenae mora longa:

A volte il castigo è lento ad arrivare (Ovidio, Metamorfosi, VI, 215).

Non sempre alla colpa segue immediatamente la pena, ma presto o tardi verrà. Il popolo esprime questo concetto col noto proverbio: Dio non paga il sabato, cioè non castiga a scadenze fisse.

Poëta nascitur, orator fit:

Poeti si nasce, oratori si diventa. (Ignoto)

Finalmente l'oratoria è diventata una scienza, oggi infatti tra i tanti indirizzi universitari troviamo anche la "Laurea in Scienze della Comunicazione", si può pertanto supporre che questa facilità al colloquio pubblico diventerà un mestiere ponendosi al servizio di cause non sempre meritevoli. Furono i filosofi sofisti i primi a trasformare la filosofia in una professione a pagamento e "l'oratoria" rinunciò ad essere "verità" divenendo capacità tecnica di persuasione indipendentemente dalla veridicità delle asserzioni. Il poeta non ha simili problemi. L'espressione "licenza poetica" lo mette al sicuro da ogni possibile critica.

Poete non dolet:

Peto, non fa male (ignoto)

Il console Cecina Peto si trovò, suo malgrado, coinvolto nella rivolta di Scriboniano contro l'imperatore Claudio che, ritenendolo colpevole e per evitargli il disonore di un processo, gli impose di uccidersi. Poichè esitava, la moglie Arria estrasse un pugnale, si conficcò la lama nel petto, la estrasse e, consegnando l'arma al marito, pronunciò la famosa frase: "Guarda Peto, non fa male, so che proverò più dolore per la tua ferita" Nell'uso quotidiano si usa simile espressione per convincere l'interlocutore della bontà di certe scelte obbligate anche se non gradite.

Porta, patens esto, nulli claudaris honesto!:

Porta resta aperta, a nessuna persona onesta resta chiusa.

Vedi anche: *Ibis redibis numquam peribis.*

Per questa frase "Martin perse la cappa" di abate come ricorda il famoso detto. Dovendola scrivere sulla porta del convento per errore mise la virgola dopo il "nulli" ed il significato cambiò radicalmente divenendo: porta resta aperta a nessuno, resta chiusa all'onesto. Come avrebbe potuto essere affidabile un abate così distratto!

Post equitem sedet atra cura:

Il nero affanno siede dietro al cavaliere. (Orazio, Odi, III, 1, 40).

Il significato del verso oraziano è che in questo mondo si cerca invano di sottrarsi, con distrazioni e divertimenti, agli affanni e dolori dell'esilio: essi montano in groppa e cavalcano assieme al cavaliere.

Post fata resurgo:

Dopo la morte torno a rinascere.

È il motto dell'araba fenice. Nello stile familiare lo fa proprio, nello scrivere lettere, chi ha conservato a lungo il silenzio con la persona cui scrive. Post fata resurgo: "Finalmente mi faccio vivo!"

Post mortem nihil est:

Dopo la morte non esiste nulla (Seneca Troades atto II v. 398-399).

Per Seneca la morte libera gli uomini da ogni sofferenza, soluzione di tutti i dolori (mors dolorum omnium exsolutio est) Inoltre sostiene che "la morte non è né buona né cattiva, è "nulla" dal momento che riduce al nulla ogni cosa. Il concetto è espresso in modo efficace nel II coro delle "Troades": "*Post mortem nihil est, ipsaque mors nihil: velocis spatii meta novissima*" (=Dopo la morte non esiste nulla, la morte stessa è il niente: l'ultima meta di una corsa rapida).

Post nubila Phoebus:

Dopo la pioggia il sole.

È una sentenza del buonsenso popolare: significa che in questa vita alle disgrazie sogliono succedere le giornate serene, ai dolori le gioie. Per questo il famoso Bertoldo quando pioveva esclamava: "Allegrì, che dopo verrà il bel tempo!"

Post prandium aut stabis aut lente deambulabis:

Dopo pranzo o riposa o passeggia lentamente (Scuola Salernitana- Regimen Sanitatis Salernitanum).

Lo sforzo fisico e mentale sottrae in caso di eccessiva attività muscolare o cerebrale abbondanti sangue allo stomaco ed all'intestino, riducendone notevolmente l'attività. La pennichella ha origini antichissime come possiamo vedere! Per come comportarsi a cena passate alla prossima citazione.

Post prandium stabis, post coenam ambulabis:

Dopo pranzo riposa, dopo cena passeggia (Scuola Salernitana- Regimen Sanitatis Salernitanum).

La scuola Salernitana fu certamente l'istituzione più illustre del Medioevo, nella quale confluirono tutte le pratiche mediche fino a quel momento conosciute. Nata attorno all'anno mille, ne venne decretata la definitiva chiusura nel 1811 con un decreto di G. Murat. Il "*Regimen Sanitatis Salernitanum*" è il trattato più famoso prodotto da questa scuola. L'opera, in versi latini, risulta essere una raccolta di norme igieniche suggeriti dalla Scuola stessa e posti a fondamento della sua dottrina.

Post scriptum:

Scritto dopo.

Letteralmente significa: aggiunta ad una lettera già firmata. Normalmente si usa l'abbreviazione "P.S.". Sovente non sta ad indicare una dimenticanza, ma piuttosto un modo scaltro per evidenziare al destinatario un argomento che ci sta a cuore e che, segnalato come ultima informazione, ci fa sperare non venga ignorato.

Pravo favore Iabi mortales solent:

Gli uomini sono soliti cadere in errore a causa di ingiusto favoritismo. (Fedro).

Questo è il senso che si ricava dall'applicazione della favola dalla quale la sentenza è tratta: L'uomo, per favorire ingiustamente questo o quello, si lascia trarre in errore, sostenendo ad oltranza giudizi sbagliati, che poi dovrà ritrattare di fronte all'evidenza dei fatti.

Prima digestio fit in ore:

La prima digestione avviene in bocca (Scuola Salernitana- Regimen Sanitatis Salernitanum).

La massa di consistenza pastosa, che i cibi masticati e mescolati con la saliva formano, si chiama "bolo". Poiché gli enzimi salivari sono i primi ad attaccare gli alimenti, quanto più restano nella cavità orale tanto più permettono una più facile digestione. Pertanto il suggerimento era di tenere una masticazione lenta con un tempo di 20/30 secondi per boccone: sarebbe stato il fallimento degli attuali "*fast food*"!!!

Primo avulso non deficit alter:

Un altro sostituisce quello strappato (Virgilio, Eneide, libro VI v.143).

Per poter entrare nel regno dei morti occorre offrire a Proserpina una fronda d'oro. Solo i predestinati come Enea possono farlo. Solo lui, con l'aiuto degli dei, può staccare dall'albero questo ramo d'oro che, non appena strappato, viene sostituito da uno nuovo.

Primo mihi:

Per primo io (Fedro).

Vedi anche: "*Quia nominor leo*"

Mai mettersi in società con uno più forte. Racconta Fedro che una mucca, una pecora e una capretta si erano messe in società con un leone per cacciare. Quando si trattò di dividere la preda catturata il leone disse loro: Prendo la prima

parte (primo mihi) perchè sono il leone (quia nominor leo), la seconda perchè sono il più forte, la terza perchè valgo più di voi e a questo punto chi tocca la quarta farà i conti con me!

Principiis obsta:

Resisti ai principi. (Ovidio, Remed. Amor V, 91).

Frase divenuta molto popolare: bisogna nelle malattie ed in genere in tutti i mali prendere gli opportuni provvedimenti subito all'inizio, per non esser poi costretti, quando il male sia progredito, a ricorrere a rimedi ben più dolorosi.

Pro aris et focis:

Per gli altari e i focolari.

Il detto sottintende il verbo "pugnare" (=combattere) ed esprime uno dei più sacri degli amori, l'amore della patria ed il dovere di difenderla anche a costo della propria vita.

Procumbit humi bos:

Il bue cade pesantemente a terra (Virgilio, Eneide libro V v.481).

Bellissimo verso onomatopeico: par di sentire la potenza del pugno con cui il vecchio atleta Entello abbatte il toro datogli in premio nella gara di pugilato con il troiano Darete. Si stanno celebrando i giochi funebri in onore di Anchise e la migliore gioventù troiana dà prova della propria forza e abilità nelle varie gare. Il giovane Darete si illude di vincere contro l'anziano Entello e solo l'interruzione dell'incontro da parte di Enea lo salva da morte sicura. Al termine del combattimento Entello si volge ai suoi concittadini esclamando: Troiani, osservate quanto ero forte da giovane e da quale fine avete salvato Darete. Detto questo si avvicina al toro e lo uccide vibrandogli un pugno tra le corna.

Pro die:

Al giorno.

Termine desueto ma utilizzato ancora principalmente in ambito nelle ricette per indicare quante volte al giorno deve essere assunta una determinata medicina. Piove sul bagnato: non solo i medici usano una grafia paragonabile ai geroglifici, ma si avvalgono anche di termini latini... è il massimo della perversione!

Pro domo sua:

Per la sua casa (Cicerone)

Vedi: "Cicero pro domo sua"

Pro forma:

Per (salvare) la forma.

Si usa questa espressione quando una cosa viene compiuta non per necessità o convinzione, ma solo per salvare la forma, le apparenze. In ambito commerciale, in modo particolare quando si tratta import/export, si usa un documento chiamato fattura pro-forma, in quanto non obbliga chi la emette ad adempiere gli obblighi di legge che una fattura reale comporterebbe.

Pro memoria:

Per la memoria, per ricordare.

Alla poca memoria o i troppi impegni viene in aiuto un appunto, un "pro memoria" normalmente scritto su un libriccino (quello che la Banca o l'Assicurazione ogni anno ci regala con i nostri soldi tanto per intenderci) chiamato "agenda". Anche "agenda" è parola latina che significa "cose da fare".

Promoveatur ut amoveatur:

Sia promosso per essere rimosso

Modo brillante, ma non sempre intelligente, per togliersi dalle scatole un personaggio "scomodo", è promuoverlo di grado.

Ora se il personaggio promosso è capace e la sua rimozione è dovuta a puro calcolo aziendale o politico... pazienza, certamente opererà bene anche nel nuovo incarico, ma se la rimozione è dovuta ad incapacità e la promozione a raccomandazione provate ad immaginare quale carriera, di promozione in promozione, può fare un incapace.

Pro tempore:

Temporaneamente

Per il tempo strettamente necessario. Si dice di incarichi di cui si è investiti per un tempo determinato in attesa che venga designato il responsabile. Resta inteso che giuridicamente anche chi è investito di un incarico "pro tempore" assume le stesse responsabilità di chi ricoprirà a pieno titolo quel ruolo.

Provocare ad populum:

Appellarsi al popolo.

Nata a tutela del patriziato contro gli abusi di potere dei magistrati e come strumento di controllo alla discrezionale attività di repressione penale dei magistrati stessi, la "provocatio ad populum" fu uno dei pilastri della costituzione repubblicana e successivamente venne estesa anche al cittadino plebeo che inizialmente ne era escluso. Permetteva al cittadino romano, condannato da un magistrato alla pena capitale, di appellarsi ai "comizi centuriati" che diventavano, a questo punto, i veri detentori del diritto di vita o di morte sui cittadini.

Pulsate et aperietur vobis:

Bussate e vi sarà aperto. (San Luca, XI, 9).

Nel Vangelo sono riportate queste parole per far comprendere la costanza e l' insistenza che deve avere la preghiera per ottenere quello che domanda. Nello stile popolare significa che per vincere le difficoltà bisogna insistere e perseverare; equivale al detto latino: "*Gutta cavat lapidem, consumitur annulus usu*" (=La goccia insistente riesce a forare la pietra; l'anello con l'uso si consuma).

Punica fides:

Fedeltà cartaginese.

Ad ogni occasione i Cartaginesi violavano i patti stipulati coi Romani, e ne è venuta la frase che è sinonimo di mala fede, di fedeltà ambigua e sospetta. Potrebbe fare il paio con il detto: "*Timeo Danaos et dona ferentes*" di Virgilio.